

CONCLUSIONI FINALI

Le conclusioni sono brevi, e se fosse concesso un giudizio di tal genere, amare.

In primo luogo non possono che essere di conferma alle considerazioni che via via sono emerse nelle singole parti, giacché la visione d'insieme non induce che a un rafforzamento delle tesi che ne scaturivano.

La collaborazione tra gli Stati, anche per un delitto sì grave, unico da più secoli a questa parte, e definito il crimine del secolo, in un contesto internazionale che fa continui proclami di collaborazione totale nel contrasto della criminalità, è stata minima, e con alcuni Stati di fatto nulla. Per citare, la Francia e la Città del Vaticano.

La prima ha ostacolato per anni l'extradizione di un personaggio prezioso per l'inchiesta, nascondendone persino l'identità e accettando per queste sue condotte un costo elevato in perdite di credibilità e prestigio. Non solo: anche lì ove ha mostrato di collaborare, come quando ha consentito la escussione del direttore dello Sdece, di fatto, con la protezione delle fonti, ha impedito di appurare l'origine, e quindi gli ambienti che avevano generato il piano, dell'informativa sull'attentato.

Così come la Città del Vaticano, che con una formale esecuzione delle rogatorie ha di fatto impedito che di questa notizia si accertassero fonti, natura e destinatari.

In effetti, a distanza di diciassette anni, tuttora non è possibile conoscere elementi e circostanze dell'informativa sul progetto di attentato. Si è stabilito solo un tratto del percorso che essa ha compiuto, dallo Sdece ai Premonstratensi.

In secondo luogo, la pista tradizionale ha subito colpi violenti, da parte delle dichiarazioni di Agca e Celik, delle indagini concernenti la Cia, delle dichiarazioni di Paziienza e di Bruno, delle novità provenienti dalle carte della Sterling. Essa però resta tuttora in piedi, grazie alle documentazioni rinvenute presso la ex Stasi - anche se esse appaiono suscettibili di più interpretazioni. Di fatto però essa, proprio perché è rimasta sulla scena e ha richiesto profusione di sforzi per approfondimenti e verifiche, ha impedito - ma non solo essa; di certo anche l'inanità degli strumenti giudiziari, principalmente delle rogatorie nei confronti degli archivi non solo di Francia e Città del Vaticano, ma anche di Paesi come l'Iran - che si percorressero altre strade d'indagini.

Da ultimo, una forte percezione - ma questo non è elemento di giudizio - che in più parti, nelle più alte sedi degli Stati, vi fosse, oltre a una istintiva protezione dei propri arcani, una diffusa volontà di porre una definitiva e inamovibile pietra sulla vicenda.

Per nessuno degli imputati e degli indiziati si raggiunge una situazione probatoria tale da imporre il rinvio a giudizio.